Il doppio petto azzurro

Non abbiamo le sue memorie e non possiamo certo sostituirci a lui, in questa che vuole essere solo una raccolta di testimonianze, le sue e le nostre, nel tracciare le tappe della sua formazione politica e il diario della sua vita di quegli anni.

Ma ricordiamo, come fosse oggi, la sua figura, snella, di giovane vivace, pieno di vita, nel suo vestito azzurro doppio petto, il vestito di tutte le stagioni, a cui ci accomunavano l'età, la condizione sociale, la frequenza dello stesso bar e dell'occasionale campetto di calcio in quel di Raganzili, le lunghe passeggiate per le vie di Borgo, l'interessata frequentazione di novene e messe domenicali, la partita a tressette o il "tocco" di birra, le recite messe su alla buona sul palcoscenico del Circolo Mazzini, le incursioni nelle bettole cittadine la notte dei "Misteri" o le visite circospette nei sacrari dell'amore mercenario, le serate danzanti da lui organizzate, le partite a bigliardo, i tornei di calcio o di dama, le lunghe chiacchierate di sport, di politica o di ragazze, gli scherzi e le battute, tutto quello che poteva costituire allora la sfera di interessi di una cerchia di giovani di periferia, che subivano ancora pesantemente le conseguenze della guerra, angustiati sì dalle ristrettezze e dalle incertezze del momento, ma che della giovinezza esprimevano pur gli slanci, le necessità e la spensieratezza.

Un giovane dalla forza di persuasione penetrante, sottile, sorniona, intelligenza acuta, fervida capacità ideativa, energico, versatile, ottimista, costante, concreto, con notevoli capacità organizzative, apparentemente timido ma intraprendente, volitivo, generoso, cordiale, sensibile, riservato, dallo sguardo penetrante e profondamente umano, esteriormente calmo ma in realtà tem-

peramento leonino rivelato da folgoranti balenare di pupille, semplice nei modi e nel pensare: questa l'immagine di Nino Montanti rimasta scolpita in noi, che abbiamo imparato ad apprezzare ed amare fin da quegli anni e che contiene in sé tutti gli elementi che spiegano il corso della sua esistenza e della sua "carriera" politica.

Il ritratto di un amico a cui in quegli anni ci accomuna ancora, in un rapporto più legante, più appagante, più duraturo e profondo, la militanza repubblicana e mazziniana, quella che per lui diventa motivo dominante di vita a tal punto che nella sua biografia non puoi più distinguere la sfera della vita privata da quella pubblica, l'una sovrapposta e saldata all'altra nella proiezione di un unico modo di sentire e di vivere.

Circolo "Mazzini", 2 giugno 1949. Attorno al busto di Mazzini i giovani repubblicani di Borgo Annunziata festeggiano la Repubblica. Sullo striscione in alto si legge: "Repubblica, stato di tutti gli italiani, governo del popolo, giustizia per tutti, pacificazione nell'eguaglianza, nel lavoro di ognuno". Nino Montanti è, in piedi, il quinto da sinistra. Accanto al busto di Mazzini, a sinistra Eduardo Tilotta, a destra Vincenzo Rizzo e subito dopo Giuseppe Di Giorgio, primo maestro ed educatore dei giovani repubblicani. In prima fila, in basso a sinistra, il primo è Piero Montanti, fratello minore di Nino, poi Ciccio Coppola e Mario Gallo.

L'innesto

Sottolineavamo prima quanto significativo sia il fatto che egli avesse voluto iniziare la vagheggiata storia della sua vita insistendo sulla modestia delle sue origini e sulle condizioni di ristrettezza che avevano contrassegnato la sua fanciullezza e la sua prima giovinezza, incidendo così profondamente sull'acuta sensibilità del suo temperamento e determinandone l'orientamento e l'azione successiva: un motivo ricorrente della sua vita, questo frequente riferimento alle condizioni sociali conosciute e vissute da giovane, il suo immedesimarsi nella durezza della fatica dei campi rivissuta nei racconti dei suoi parenti, contadini, nei lunghi pomeriggi estivi a Valderice, la sua naturale e mai perduta capacità di dialogare col suo stesso linguaggio con la gente più umile, che lo riconduce a quel suo mondo delle origini.

Appare quindi quasi ovvio che la sopravvenuta consapevolezza, la sferzata di ribellione e la speranza del riscatto, seguite allo sfacelo della guerra, s'identifichino e trovino sbocco, per lui come per tanti altri giovani che quel disagio materiale e morale avevano prima subìto e poi potuto analizzare criticamente, nell'affermazione dell'istituto e degli ideali "rivoluzionari" repubblicani, in un incontro a metà strada propiziato dalla sopravvivenza, in quello sperduto angolo di Sicilia, di uno sparuto nucleo di uomini di formazione anarco-mazziniana.

Una scuola di pensiero e di azione che si affida alla forza della ragione e dell'esempio, che predica la religione del dovere in una società di uomini "educati" e responsabili, che nell'associazione indica lo strumento idoneo a realizzare una convivenza "giusta" nella quale il diritto, frutto di un dovere compiuto, trovi un limite invalicabile nel diritto altrui, senza compromessi con le conce-

Fine degli anni '40. Nino Montanti con la sorella Maria, il cognato Franco Aragona e i fratelli Giorgio e Piero.

Con Pino Tosto, Nuccio Badalucco, Peppino Di Giorgio, Mario Gallo e Peppe Marrone alla vigilia delle elezioni amministrative del maggio 1952.

zioni fideistiche del tutto e subito o con quelle di stampo paternalistico camuffate di socialità.

Sono questi i principi sui quali si forma politicamente il giovane Montanti, gli stessi propugnati e praticati fino all'ultimo giorno di vita, in una continuità ed in una rigorosa linea di coerenza, frutto di una salda coscienza morale, che gli procura stima e rispetto anche da parte di chi milita in altri campi.

Una formazione che nasce dall'appassionata partecipazione alla "battaglia" per la Repubblica (alcuni lo ricordano unito al gruppo di studenti che fischiarono Umberto di Savoia nella sua visita elettorale a Trapani; altri lo vediamo ancora su un balcone di Borgo Annunziata chiudere con parole vibranti e voce roca la campagna per il referendum) e che successivamente si approfondisce e consolida nell'attività organizzativa e politica svolta, prima nelle file della Federazione Giovanile Repubblicana, e dopo nell'ambito del Circolo Mazzini (quel Circolo al quale aveva voluto conferire il carattere di associazione "aperta" non esclusivamente di partito, e del quale, nelle settimane che precedettero la sua scomparsa, si accingeva a promuovere la celebrazione del 35° anniversario della costituzione).

Sono gli anni dei congressi giovanili nei quali si stabiliscono nuovi contatti, si gettano le basi per un più organico assetto organizzativo, s'intrecciano amicizie e confronti con altri nuclei giovanili, si dibattono indirizzi e idee; sono gli anni che lo vedono in prima fila, fra le difficoltà e nella francescana povertà che costituiscono il titolo di orgoglio ed il parametro più valido per misurare la genuinità ed il disinteresse dell'impegno di un giovane repubblicano della fine degli anni '40 e dell'inizio degli anni '50, in quell'azione di proselitismo (estremamente ardua, quasi disperata, una volta spenta la fiammata del 2 giugno) fatta di ostinata quasi pertinace presenza, di dedizione, di incomprensione se non di derisione, ma appagante ed esaltante nella sua apparente infruttuosità.

Sono gli anni in cui le gemme di quegli ideali s'innestano sempre più profonde nel suo animo fino a connaturarsi con la sua esistenza, quegli ideali che sono la linfa del suo inesauribile slancio

di combattente di prima linea, il fantaccino che si guadagna i galloni sul campo; gli anni in cui s'istituisce il libro mastro nel quale, ad ogni scadenza, dopo aver registrato l'insuccesso, ma non la sconfitta, si volta pagina e si ricomincia daccapo; gli anni in cui si coltiva il culto della minoranza, marchio distintivo della nobiltà ideale e della razionalità, che disdegnano la religione del numero, della massa, del chiasso, dell'irrazionalità, dell'interesse, della cieca suggestione; gli anni in cui si consolida uno "stile", un modo di pensare e di vivere, in quella che abbiamo definito "una chiesa minuscola, disadorna, senza folle osannanti, senza ori e baldacchini, quattro pareti nude, ma in compenso aria pulita, luminosa".

Scorribande - Il lupo verde

E mentre corteggia, ricambiato, la ragazzina che sarà l'incomparabile compagna di sempre, approfitta del permesso paterno per una galoppata in motocicletta o gli frulla per la mente l'organizzazione di un raduno repubblicano in Piazza Saturno; oppure parte per un congresso nazionale, per poi fare una capatina a Livorno e vedersi (con nostro sollievo) respinto dall'Accademia Navale ("qualcosa" al cuore, un lontanissimo segno premonitore, a cui non si dà alcun peso); un comizio in una borgata del Trapanese o dell'Ericino, raggiunta con un calesse messo a disposizione da un amico... facoltoso e il giorno dopo un'intervista ad un componente della banda Giuliano in carcere (dove è riuscito ad intrufolarsi, solo lui sa come!); e la domenica successiva ad arbitrare una partita di calcio; uno dei frequenti attacchi di tonsillite (l'origine dei suoi mali futuri) e il giorno dopo ad affiggere manifesti sui muri di Borgo nell'ora di punta della messa domenicale; e poi l'organizzazione di una corsa ciclistica, mentre prepara il contrastato incontro con esponenti di un grosso gruppo politico indipendente che sarebbe disposto ad entrare nel PRI (il primo banco di prova della sua capacità di mediazione, bonaria nella forma ma intransigente nella sostanza); il 2 giugno di uno di quegli anni, la scorribanda festosa di un gruppo di giovanotti, banda musicale e Nino Montanti in testa, nel cuore di quella Erice, roccaforte dell'immobilismo, oggi quasi ostile e domani affascinata dalla figura del più giovane e dinamico sindaco della sua storia; e i giornali murali all'interno del Circolo Mazzini, palestra di questi pochi autodidatti della politica, fra i quali s'inserisce la favola del "Lupo Verde", quel suo camuffamento immaginifico, che molti anni dopo così veniva ricordato sul suo giornale, "Trapani Nuova".

Sulla soglia del Circolo "Mazzini", nel maggio 1952, con, a destra, Nino Naso, Paolo Poma, Salvatore Messina, Pino Tosto e Franco Manca. Nino Montanti è candidato al Comune di Trapani nella lista civica della "Barca a Vela" ("Unione Cittadina Rinascita Trapani") capeggiata dall'on. Paolo D'Antoni.

«È tornato il Lupo Verde.

Un animale misterioso, inafferrabile. Molti anni fa aveva stabilito la sua dimora al Circolo Mazzini, all'interno del quale gli davamo, con giovanile accanimento, una caccia spietata per quanto inutile. Non ha mai torto un capello a nessuno e nessuno l'ha mai visto.

La sua esistenza era provata soltanto da un articolo settimanale per il nostro giornale murale, introdotto nascostamente in redazione sotto il nostro naso, di uno stile ermetico, fascinoso quanto lo pseudonimo dell'ignoto autore, che si mostrava molto bene informato e partecipe delle nostre cose, al punto da farci talvolta dubitare della sua estrazione animale ammantata di verde pelo.

Poi scomparve, senza lasciare traccia.

E se, in seguito, qualcuno di noi, mettendo pazientemente insieme indizi e ricordi, ritenne di averlo individuato, preferì non andare oltre in queste indagini dissacratrici, per mantenere vivo in sé il mito di un'apparizione misteriosa ed affascinante, come il personaggio di una favola avidamente assaporato negli anni dell'infanzia e mai più cancellato.

Ora ha fatto la sua ricomparsa sulle colonne del nostro giornale. Avrà sicuramente perso un po' di pelo, gli anni si sa scorrono inesorabili anche per i lupi, grigi o verdi che siano. Ma, fedele al vecchio detto, non ha perso il vizio: azzanna sempre senza pietà.

Bentornato, caro vecchio verde lupo dei nostri anni verdi!»

Maggio 1952, Circolo "Mazzini", elezioni amministrative. Nino Montanti, alla sua prima esperienza elettorale, otterrà circa 200 voti e non risulterà eletto. La lista avrà sette seggi. Per i repubblicani vengono eletti Cesare Macaluso e Mariano Di Genova.

L'esordio

Passa solo qualche anno, e Nino Montanti si presenta sulla scena politica, con il bagaglio delle sue qualità e la forza delle convinzioni maturate ad una scuola di così alto prestigio, deciso a rompere il circolo chiuso governato dai vecchi registi, una casta placidamente guazzante nelle tiepide acque stagnanti del comodo immobilismo succeduto alle mareggiate del dopoguerra. Un giovane deciso, forse ancora non pienamente consapevole della forza d'urto che reca in sé: l'onestà e la baldanza della giovinezza, l'immagine di pulizia e di coerenza del gruppo di giovani che egli guida, i fermenti latenti ma sempre vivi seminati nel corso della campagna per il referendum repubblicano, la tracotanza e l'arroganza degli avversari arroccati a posizioni di potere ritenute consolidate ed inattaccabili.

C'era stato un "provino" per le elezioni comunali di Trapani del 1952, che lo videro candidato, con una buona affermazione, nella lista cittadina "Barca a vela" guidata dall'On. D'Antoni nella quale, lo ricordiamo bene, porta per la prima volta la voce di protesta di una periferia da sempre abbandonata ed incapace di esprimere in termini politici la sua forza unitaria (è in questa occasione che pubblica un numero unico, il primo, "La Voce di Borgo Annunziata", il pegno di un impegno giornalistico che alcuni anni più tardi avrebbe messo radici ben salde nel campo cittadino).

Ma la prova generale sono le elezioni comunali di Erice ("quel Comune che tanta importanza poi avrebbe avuto nella mia vita") del maggio 1956. È qui che, rifiutando pateracchi e compromessi imposti da ben individuate cricche d'ispirazione paramafiosa, si appalesa tutto il suo potenziale di leader e di abile "manovratore"

Aeroporto di Ciampino, Roma, aprile 1953. In occasione del corso di preparazione politica destinato ai giovani e organizzato dal Pri. Da sinistra Nino Montanti, Enzo Santacroce di Siracusa, Badagliacca di Palermo, Leonardo Lo Sciuto di Trapani, ed Emanuele Fivingeli di Ragusa.

della politica: appoggiandosi ad una lista civica di sinistra, l'Unione Democratica Ericina, riesce a portare in Consiglio Comunale ben sei repubblicani, tutti giovani come lui.

Un successo che non è frutto del caso e che costituisce soltanto la prima tappa di un cammino, irto sì di difficoltà e minato di funeste conseguenze, ma denso di affermazioni quasi impensabili, prestigiose, che segnerà il coronamento di una "favola" nata in due spoglie stanzette di via Marconi, la prima "casa" dei repubblicani di Borgo. È Vice Sindaco di Erice fino al 1960: la sua attività, che di fatto è quella del Sindaco, è frenetica, logorante (ha pure il suo lavoro di impiegato all'Ufficio Contributi Unificati in Agricoltura di Trapani) ma esaltante, scrupolosa, innovatrice, ricca di realizzazioni, improntata ad uno stile diverso, quello del rappresentante eletto dal popolo per il popolo, animata da idee chiare, moderne, pragmatiche (basti pensare all'impulso che dà al settore turistico, dove può sperimentare, forte del suo dinamismo e della sua carica di simpatia, la sua capacità ideativa ed organizzativa).

Stile e realizzazioni che gli fanno meritare, nelle successive elezioni del 1960, una plebiscitaria affermazione alla testa della lista civica Due Torri: non è un camuffamento, ma una precisa scelta rispondente a quei princípi mazziniani di associazionismo e di partecipazione, assimilati nell'età della formazione, che vogliono cointeressati larghi strati di cittadini al governo della cosa pubblica al di là di rigide etichettature partitiche (affermazione che avrà un ulteriore incremento e si consoliderà anche nelle successive elezioni quando la presenza repubblicana, sulla scia del suo prestigio e mercé l'azione degli uomini della sua "scuola", si dimostrerà definitivamente radicata nel territorio ericino).

Sindaco a pieno titolo di giunte di coalizione, nelle quali dà ampia conferma delle sue capacità di mediazione e dell'autorevolezza che gli deriva dalla sua personalità e dalla sua presenza di prima linea, continua in questa sua azione di amministratore provvido, scrupoloso e dinamico, nella quale può profondere le sue intatte energie, mai dimentico della formazione mazziniana (ricordava spesso di aver letto, agli sponsali con rito civile di due

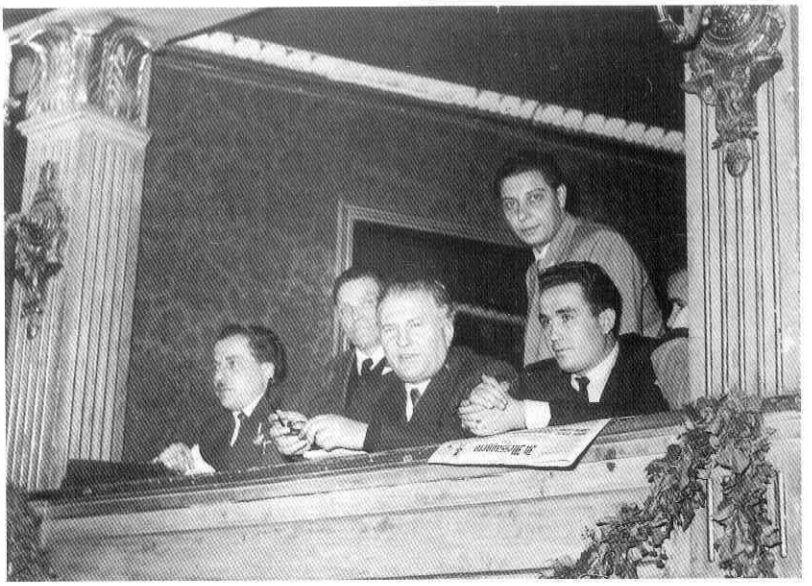
Mario Gallo, Franco Aragona, Nino Montanti e Filippo Tedesco.

giovani amici, da lui celebrati nella sua qualità di ufficiale di stato civile, il brano dei "Doveri dell'uomo" dedicato alla famiglia).

È un periodo (1956-1963) che resterà sempre uno dei ricordi più cari della sua vita, intessuto di visibili risultati, prodigo di esperienze umane e di contatti capillari, diretti, con i cittadini di tutte le condizioni, da uomo semplice a gente semplice, su cui costruisce una solida piattaforma di stima, di ammirazione, di popolarità, trampolino di lancio per balzi ben più arditi e gratificanti.

Nel frattempo (1957) ha messo su famiglia, conducendo all'altare quella ragazza bionda, nei cui occhi si riflettono la dolcezza e la forza di un animo nobile, generoso e semplice, con la quale stabilirà una comunione di vita che resta esemplare, la compagna che condividerà le sue gioie ed il suo "trionfo" senza perdere per un istante la sua naturale compostezza e l'intima semplicità e che, nei lunghi anni della sofferenza, gli sarà accanto giorno e notte, ora per ora, minuto per minuto, in un deamicisiano slancio di dedizione, di amore e di tenerezza, che per tutti noi costituirà sempre motivo di profonda commozione e di affettuosa ammirazione.

Faranno appena in tempo, nel settembre del 1982, le nozze d'argento, a rivivere quel giorno, gioiosamente e serenamente, uniti nonostante l'incombere della fine nell'immutato sorriso dell'amore e della giovinezza, attorniati dai parenti e dalla schiera dei cinque figli che hanno allietato la loro unione. Cinque ragazzi, ai quali indistintamente ha sempre guardato con orgoglio e con tanto affetto, manifestato senza smancerie, così estranee al suo carattere, appena con uno sguardo profondo che viene dal cuore o una battuta, o con una particolare inflessione di voce che è più di una carezza, ed a ciascuno dei quali, per ricordarne l'anno di nascita, collega un fatto saliente della sua vita pubblica.



Bari, Teatro Piccinni, 6 marzo 1952. A fianco dell'on. Randolfo Pacciardi, allora Ministro della Difesa, in occasione del XXIII Congresso Nazionale del Partito Repubblicano. Per Nino Montanti è, questo, il primo Congresso Nazionale.

Al "Balio", il giardino pubblico di Erice, nell'estate del 1959. L'allora vice Sindaco Montanti, il Comandante dei Vigili Urbani Bruno e l'attore Riccardo Billi, ospite di Erice in occasione di una delle prime edizioni del premio "Venere d'Argento".

"Trapani Nuova"

C'è un altro amore nella sua vita: quello per il giornalismo. Un vecchio amore che ha riscontri nella collaborazione ad un giornale scolastico ai tempi del liceo, nel dibattito interno, ingenuo ma fresco, sviluppato sui giornali murali del Circolo Mazzini, nella comparsa del Lupo Verde, nella pubblicazione della "Voce di Borgo Annunziata", e che trova infine il suo coronamento nel periodico "Trapani Nuova", da lui fondato il I dicembre 1959.

La sua "creatura", il pungolo di un'opinione pubblica alquanto sonnolente; il veicolo di diffusione dei princìpi della scuola democratico-repubblicana; una tribuna aperta al dibattito dei problemi della Città; una palestra sempre aperta senza preclusione alcuna alla cultura siciliana più avanzata e ribelle; una piattaforma di sostegno e di verifica alla parte politica a cui si richiama, nel mantenimento più rigoroso di una linea di autonomia che consente ampia libertà di critica, se occorre pungente o anche aspra; una voce nuova, implacabile, ed uno stile diverso che rispecchiano l'ansia di incidere in una realtà cancrenosa ed il sogno di una diversa, più civile e moderna convivenza sociale, da fondare sulle rovine della Trapani "vecchia".

È il lavoro che più lo preoccupa ed appassiona, che lo vede rimboccarsi le maniche, per raccogliere gli articoli, studiare i titoli, scrivere l'editoriale, comporre il menabò, curare la stampa gomito a gomito con i tipografi, procurarsi la pubblicità e, se occorre, sborsare quattrini.

Un impegno che mantiene anche per tutto il periodo in cui sarà deputato e che solo negli anni successivi dovrà, costretto, ridimensionare, riservandosi comunque il ruolo di direttore, di ispiratore, di collaboratore e di... critico.

Roma, 1957. L'intervento al IX Congresso Nazionale del Sindacato Dipendenti Servizio Contributi Agricoli Unificati.